

Quando la vita è un romanzo

L'alba di un pompiere: reggaeton per sveglia serate da dimenticare e un cane per amico

La "linea d'ombra" di un quasi quarantenne precario
 Cronache di un anno di avventure prima dell'età adulta

Per gentile concessione dell'editore Giunti pubblichiamo il primo capitolo di "Un uomo in fiamme" di Marco Cubeddu

Marco Cubeddu

Al di là del bene e del male – come solo per amore o per vendetta – davanti al pericolo siamo quello che siamo.

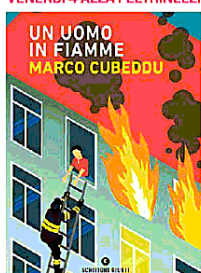
Bailando, bailando, bailando, bailando. Ese fuego por dentro me está enloqueciendo, me va saturando...

Messo alle strette da quell'allarme latino, Roberto Franzini è un toro a Pamplona in preda alla confusione della folla di turisti urlanti venuti a vederlo inciampare contro il tavolino del divano, imprecare e ricadere orizzontale nell'uni co angolo abitabile della malandata casa cantoniera in cui vive, in rocambolesco stato di ristrutturazione da quasi due anni.

Quella fastidiosissima melodia è lì che suona ininterrottamente da qualche minuto. O forse da ore. Che abbia lasciato la radiosveglia accesa? Ma se l'ha scagliata contro il muro mesi fa, per difendersi dall'attacco di un Jovanotti inneggiante alla vita (*oh, vita!*) già intollerabile in una giornata normale, figurarsi il giorno di Pasqua, in ritardo da ore per il pranzo dai suoi.

Che se la stia sognando? Un incubo reggaeton sarebbe un bel paradosso. Sono anni che la sua attività onirica sana, quella che intesse in deliranti tableaux narrativi desideri e

VENERDÌ 4 ALLA FELTRINELLI



La copertina del libro

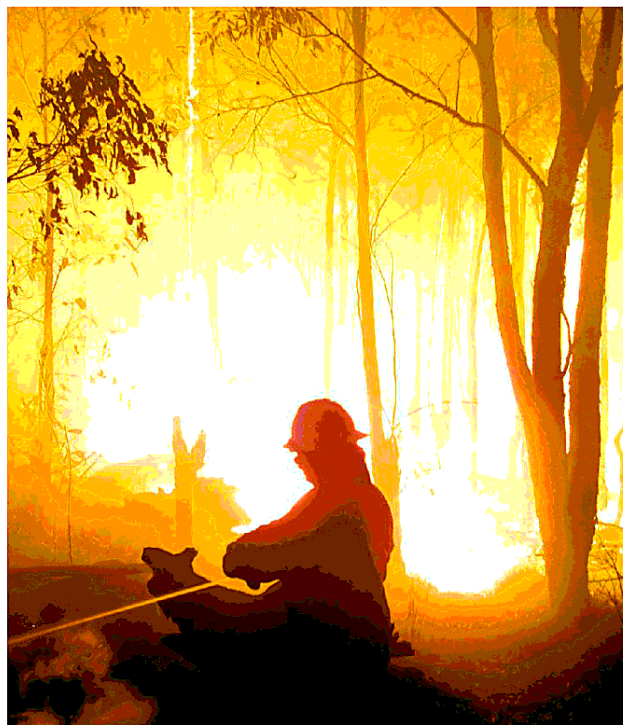
Lo scrittore Marco Cubeddu presenterà il suo libro "Un uomo in fiamme" (Giunti, 324 pagine, 17 euro) alla Feltrinelli Libri e Musica di Genova, in via Ceccardi 16r, venerdì prossimo, 4 ottobre, alle 18. Con Emilio Vedelago e Marco Gaudiosi. Una storia tra presente e passato, illuminata dalla grande paura del futuro.

paure, è andata a farsi fottere e delle fantasie notturne non emerge alcuna traccia esorcizzabile alla luce del giorno. Colpa dei turni che gli scombina i bioritmi, naturalmente.

Delle partite notturne su Chess.com in cui sacrifica pezzi su pezzi fino all'alba. O forse, si dice con un'onestà che non saprebbe reggere durante le ore di veglia, l'uomo che ansima in bilico tra il risveglio e l'oblio, un qualche ruolo potrebbe giocarlo anche la sua

"relazione complicata" con la bottiglia. Roberto, grugnendo forte, sgrana gli occhi: è a casa sua. Sembra tutto – per modo di dire – al suo posto. E quella dannata musichetta viene dal telefonino, che squilla indifferente al suo stato confusionale. Risgrana gli occhi finché non raggiunge una nitidezza accettabile: è Anja, che per qualche strana vocazione masochistica non si è ancora tolta dalla testa l'idea di salvargli la vita. Non rendendosi conto che le sue chiamate, dando la stura a quel disgustoso ritmo latineggiante, si assommano alle sante ragioni per cui Roberto dubita sinceramente di voler essere salvato. Devono avergliela imposta gli altri mentre dormiva in camerata. Ma come hanno fatto a scoprire anche il nuovo pin? Che avessero beccato lo storico 1312 ci poteva stare, ma come hanno fatto a scoprire quello nuovo, 230827 (la data dell'infame esecuzione di Sacco e Vanzetti)? Possibile che anche i pompieri di Busalla, tradizionalmente immuni allo spazio tempo contemporaneo, a furia di rincoglionirsi su Facebook si siano trasformati in fottutissimi hacker?

Vorrebbe portarsi le coperte sopra la testa e affogarci orecchie, fronte, cervello, ma gli basta lanciare uno sguardo oltre il bordo del divano letto, rigorosamente chiuso, per accorgersi che sono a terra, illembrati in bocca a Baldo, il Jack Russell color caffelatte in forse all'unità cinofila dei Vigili del Fuoco, con un passato da ca-



Un pompiere impegnato nello spegnimento di un incendio boschivo in Australia

AP/ROB GRIFITH

ne poliziotto, che Anja era riuscita ad appioppargli a tempo indeterminato, come il più subdolo dei suoi disperati tentativi per farlo rigare dritto.

«Non aprire gli occhi, non aprire gli occhi, non aprire gli occhi» si ripete. Ma, *perdendo la sua quotidiana guerra con la razionalità*, se ha visto Baldo, vuol dire che quell'incorrutibile vigilante ha visto lui, e ora comincerà ad abbaiare, guaire, ringhiare e scodinzolare tirandolo per i pantaloni. Che, sfortunatamente, indossa ancora.

Va avanti così da quasi un anno: ogni mattina che deve prendere servizio parte quella lunga serie di esternazioni canine che potrebbero riassumersi in un «Alza il culo belina, fèmmu tarditi». Per carità, decisamente utili per evitare il licenziamento. Baldo è molto più affidabile del calendario dei turni comodamente consultabile tramite app, che

Roberto, fedele all'unica app del suo cuore, Chess.com, ancora più comodamente si rifiuta di consultare.

Solo che, da quando Anja ha intensificato le sue pressioni per farlo bere meno, il piccolo Baldo fa il diavolo a quattro tutte le mattine, con il preciso mandato di buttarlo giù a un'ora decente e costringerlo a ritmi di vita più salutari; il risultato è che Roberto, programmaticamente confuso e riluttante a ogni forma di chiarezza, non sa più se alzarsi davvero o girarsi dall'altra parte. Sarà in servizio o non sarà in servizio questa mattina? E, in caso lo fosse: che diavolo di ore saranno?

Nell'affannata ricerca del tabacco, caracolla tra pile di vestiti sparsi, piatti da lavare, posacenere che rigurgitano mozziconi di sigarette senza filtro e più di un fantasma da tenere lontano dal ciclotimico dedalo di quei pensieri ossessivi

che, specchio riflesso dei suoi desideri, gli conferiscono un'aria perennemente ironica e dolente.

Incrocia le mani dietro la schiena e s'incurva, l'enorme balena bianca tatuata sul petto a rattapparsi come un vecchio palloncino a elio del Luna Park. Tutti i fardelli di un quasi quarantenne alla resa dei conti con sé stesso sono lì, in quei 17 metri quadri abitabili dei quasi 200, sui due piani (più giardino) del parallelepipedo malintonato, pieno di spifferi e improbabile fascino, eretto nel più umido crocevia della terra di mezzo del triangolo industriale. Dove Roberto sta scontando l'ultimo anno della sua giovinezza. Rabbiosamente determinato a dimostrarlo, con lo spettacolo delle macerie della sua vita, che un giorno senza rischio è un giorno non vissuto.

© SPINERDALL'EDITORIALE/REDAZIONE/2019/01/01/EDIZIONE SPA
 © SPINERDALL'EDITORIALE/REDAZIONE/2019/01/01/EDIZIONE SPA

ESCE OGGI IL LIBRO DI BARBARA FIORIO, LUNEDÌ LA PRESENTAZIONE

«C'era una svolta» dieci anni dopo «Lo dedico alla bimba che ero»

Elena Nieddu / GENOVA

Nel mondo delle fiabe, capita che, per una vicenda controversa come quella di Barablu, ci siano più finali. Capita che lui non sia affatto un serial killer, ma un innamorato timido generoso, o che lei sia talmente appagata dell'amore del compagno da non voler nemmeno sbriciare nella famosa stanza. Succede, se la barba del protagonista si tinge

di azzurro, come nel libro di Barbara Fiorio "C'era una svolta" (Morellini, 191 pagine, 13,90 euro), libro che sarà presentato lunedì alle 18 alla Feltrinelli di Genova dall'autrice, dalla scrittrice Sara Rattaro, dall'editore e da alcuni degli illustratori.

In "C'era una svolta", Fiorio ribalta gli stereotipi dei testi per bambini, a cominciare dalle principesse. Non solo. La nuova edizione del primo li-

bro della scrittrice, uscito nel 2009, è arricchita con quattro fiabe "rivisitate", più una speciale, cioè quella scritta da Fiorio all'età di nove anni. «Dedico questo libro alla bambina che sono stata. Per due motivi», spiega «il primo sono le fiabe in sé, il grande amore per le storie». Il secondo è più intimo: «La bambina di un tempo credeva che sarebbe diventata una scrittrice», racconta, «io, più vigliaccamente, ho inizia-

to a crederci dopo i quarant'anni. Trovo che i bambini, a quell'età, sappiano perfettamente cosa vogliono essere da grandi».

Il gioco del libro è capovolgere i cliché: «Non c'è più la sospensione dell'incredulità», spiega la scrittrice «per questo, le mie storie si rivolgono agli adulti e non ai bambini. Quelle per i piccoli devono comunque mantenere l'incanto». Le fiabe vere, dice Fiorio, sono piene di «principi inutili» e di «principesse impastate di cultura dell'essere belle. Non devono saper fare nulla - solo Cenerentola si affanna a pulire i pavimenti -, perché, intanto, pensano che saranno salvate. Devono solo essere belle, con capelli fluenti, puntare a farsi sposare».



BARBARA FIORIO

C'ERA UNA SVOLTA

Con la nuova introduzione di Alessandra G. C. e i Preradi con Disney? Niente.



"C'era una svolta"

Un messaggio che non funziona più e che va ribaltato in tutti i suoi corollari, a cominciare dal diktat della bellezza: «Prendo in giro Walt Disney perché cambia le favole piegandole al linguaggio cinematografico» dice la scrittrice «pe-

rò, ho adorato i personaggi di "Shrek" che vogliono diventare orchi, come il bimbo di "Up"». L'attenzione alla diversità è un'altra delle chiavi di lettura del libro: «Trovo che sia giusto provare a guardare le fiabe con un altro occhio, vedendo come sono state scritte. Siamo nel 2019, il nostro sguardo è diverso». Il libro, che ha la postfazione originale del giornalista Raffaele Niri, scomparso quattro anni fa - «il mio amico speciale», dice Fiorio, esce a dieci anni dalla prima edizione e ha una grafica completamente nuova: «È un atto d'amore enorme» conclude la scrittrice «un Calderone di persone che mi vogliono bene. E come lo avrei voluto dieci anni fa».

© SPINERDALL'EDITORIALE/REDAZIONE/2019/01/01/EDIZIONE SPA